

# L'informazione è tutto?

Stefano Grilli

Biblioteca comunale Benincasa  
Ancona  
stefano.grilli@comune.ancona.it

*Curiosità vs interesse nell'uso della biblioteca*

Nel mondo occidentale, almeno a partire dall'età moderna, si è affermata la consuetudine di esaltare le tecnologie più recenti. I nuovi ritrovati tecnici, immancabilmente, sollevano entusiasmi e incoraggiano profezie per un futuro più o meno lontano, mentre si tende a dimenticare i risultati, quasi mai all'altezza delle promesse, conseguiti dalle precedenti fasi tecnologiche.<sup>1</sup> Nel 1795 Alexandre Vandermonde sostenne che l'invenzione del telegrafo avrebbe consentito l'istituzione di una democrazia presso un'intera nazione, dal momento che i francesi avrebbero potuto comunicare gli uni con gli altri in breve tempo, tanto da ripetere la vita delle antiche città-stato. Con l'avvento delle reti di radiocomunicazione Lewis Mumford, nel 1934, predisse una nuova unità politica simile a quella che caratterizzava le città dell'Attica.<sup>2</sup>

A ogni ciclo tecnologico si rinnoverà il discorso redentore sulla promessa di concordia universale, di democrazia decentrata, di giustizia sociale e prosperità generale. E ogni volta si ripeterà anche il fenomeno dell'amnesia nei confronti della tecnologia precedente.<sup>3</sup>

Il fenomeno dell'informazione non riguarda soltanto le biblioteche, ma si estende pervasivamente all'intera società. Questo è accaduto con l'affermarsi di un'economia postindustriale, che ha spostato i propri interessi dalla produzione di manufatti alla fornitura di servi-

zi, ed è convinta che la conoscenza e l'informazione abbiano preso il posto del lavoro e del capitale in quanto variabili centrali del sistema economico. Questa opinione è stata rafforzata dalle teorie dei futurologi, tra i quali prevale l'idea che sia la tecnologia a determinare i rapporti e le relazioni sociali. Tutto ciò ha coinciso con il diffondersi, prima a livello di imprese sia private che pubbliche, successivamente anche tra i singoli cittadini, dell'uso del computer, definito come "dispositivo elettronico, che può accettare, memorizzare e processare informazioni".<sup>4</sup> La sua origine può essere fatta risalire alla progettazione di macchine intelligenti, intrapresa nel corso della Seconda guerra mondiale. Shannon ha dato una definizione puramente quantitativa dell'informazione, considerata come la codificazione più efficiente per inviare un messaggio da un mittente a un destinatario. Si tratta di un modello meccanico, unicamente orientato sul canale della comunicazione. Si può attribuire la facilità con cui numerose discipline dell'area delle scienze umane hanno adottato il paradigma shannoniano al desiderio di condividere la legittimità delle scienze della natura.<sup>5</sup> A un certo punto si è affermata la convinzione che sarebbe diventato impossibile raggiungere il successo in qualsivoglia campo senza l'uso delle tecnologie informatiche. Oramai l'impiego "dei processi di trattamento, trasmissione, memo-

rizzazione e recupero dell'informazione insomma sarebbe l'elemento chiave del benessere futuro e di stili di vita qualitativamente differenti".<sup>6</sup> Gli entusiasti prevedono un'imminente democrazia elettronica, che consentirebbe un maggior decentramento nei processi decisionali. I più diffidenti paventano il sorgere di una società totalitaria in grado di controllare e condizionare tutti i comportamenti dei suoi membri, dove i dati personali possono venir raccolti a vantaggio di gruppi anonimi. L'avvento della società dell'informazione viene visto come un'era necessaria della storia umana, uno sviluppo logico verso il futuro. I prodotti della tecnologia informatica non solo accrescerebbero, ma addirittura supererebbero le possibilità umane di ragionare. Il computer starebbe alla base delle recenti trasformazioni culturali, di una nuova percezione del sé. Gli uomini tenderebbero a vedere se stessi come "elaboratori di informazioni" e guarderebbero la natura come un insieme di "informazioni da elaborare".<sup>7</sup> D'altro canto non si riflette abbastanza sull'indeterminatezza che accompagna il concetto di informazione e ci si concentra sulle modalità del commercio elettronico.

Questo fenomeno ha interessato, e non poteva essere altrimenti, le istituzioni che si occupano dello sviluppo, della organizzazione e trasmissione della conoscenza. Di fronte alle profonde trasformazio-

ni in atto, i bibliotecari oscillano tra la percezione di una continuità o di una discontinuità rispetto a un passato che pure mai è stato esente da cambiamenti. Rimane incerto se il passaggio alle tecniche digitali determinerà un'evoluzione graduale degli scopi, delle attività e dei servizi indirizzati agli utenti, seguendo le linee di un processo che si è protratto per secoli, oppure se i nuovi mezzi di acquisizione, conservazione e diffusione dei beni culturali provocheranno una rivoluzione che, una volta conclusasi, muterà completamente la fisionomia della biblioteca e il concetto stesso di cultura.

Chi ipotizza una stretta connessione tra il mutamento dei supporti e il mutamento delle strutture del sapere è incline a ritenere che "i meccanismi di diffusione e di organizzazione dell'informazione, un'informazione per lungo tempo affidata ai supporti cartacei ed oggi sempre più disponibile in veste immateriale, elettronica, virtuale" condurranno a "qualcosa di profondamente diverso da ciò che per secoli ha costituito il panorama gnoseologico dell'Occidente".<sup>8</sup> Per altri il supporto non è che un mezzo per trasmettere conoscenze, e lo sviluppo delle nuove tecnologie è sicuramente di grande utilità e importanza socioculturale, ma non fino al punto da influire in maniera così profonda sui contenuti conoscitivi.<sup>9</sup> Neppure la scrittura del web si presenterebbe come radicale sovvertitrice della testualità che ci è stata tramandata per millenni nei libri.<sup>10</sup>

Chi coglie nel segno? "Ai posteri / l'ardua sentenza." Spesso le previsioni sul futuro assumono un tono profetico, evocando inarrestabili utopie o apocalittiche distopie, svincolandosi, in tal modo, da qualsiasi tentativo di verifica puntuale. Sono in molti a pronosticare che cosa accadrà domani, ma se hanno ragione o torto lo sapremo soltanto

dopodomani. Del resto è lo stesso Santoro a rilevare come l'epoca presente sia "frastagliata, mutevole, difficilmente in grado di essere categorizzata in modo rigoroso".<sup>11</sup> Un'epoca dunque votata all'incertezza più che alle predizioni.

Credo che, per riprendersi dall'infatuazione paninformativa, il primo passo da fare sia distinguere, il più chiaramente possibile, l'informazione dalla conoscenza. Due sono le maniere fondamentali attraverso cui apprendiamo: il rapporto diretto tra insegnante e allievo, "lo studio individuale delle conoscenze documentate, soprattutto, ma non solo, in forma di testi".<sup>12</sup> Al di là dell'enfasi sulle capacità di mutamento attribuite alle tecnologie elettroniche e del fascino, dovuto in gran parte alla loro attualità, riscosso dalle risorse multimediali, non si può dubitare che le conoscenze documentate in forma di testi devono essere studiate e lette. Le nuove metodologie non sono che nuovi mezzi per trasmettere documenti, mezzi che si rivelano tuttora inefficaci nel caso di testi lunghi e dettagliati. Si fa

un cattivo uso della parola "informazione" in espressioni quali "l'era dell'informazione" o "la rivoluzione dell'informazione". Quando viene utilizzata in modo generico la parola "informazione" significa tutto e niente. È molto più utile distinguere tra informazione da una parte e conoscenza documentata dall'altra. L'*informazione* consiste di fatti, dati, immagini e brevi testi staccati che possono essere utilizzati da soli [...] La *conoscenza documentata*, invece, è complessa, sequenziale e discorsiva. Il contesto di ogni sua parte è un elemento essenziale.<sup>13</sup>

L'informazione si adatterebbe a essere registrata, comunicata e trasmessa tramite dispositivi elettronici, mentre la conoscenza documentata si presterebbe a essere immagazzinata, conservata e tra-

mandata in maniera tradizionale (in modo particolare con la stampa su carta). Gorman considera compito fondamentale delle biblioteche "la conservazione e la trasmissione nel futuro della memoria dell'umanità",<sup>14</sup> missione questa che è già iniziata con la Biblioteca di Alessandria. Nel corso dei millenni, pertanto, non sarebbe cambiato lo scopo, ma si sarebbero succeduti mutamenti nei materiali e nell'organizzazione.

Il termine "informazione", visto come il pilastro della civiltà contemporanea, è "indefinito, vago e forviante".<sup>15</sup> Ciò dipende dall'indebita estensione accordata alla teoria delle comunicazioni di Shannon. Ammesso che sia compresa, l'informazione può risultare nuova, nota, parzialmente nuova o parzialmente nota.

A differenza della Informazione shannoniana non è soltanto il grado di novità a costituire la nota autentica, anzi il carattere specifico ed essenziale dell'Informazione. Sul piano comportamentale e sociale l'Informazione ripetuta è non solo assai frequente ma ha importantissime funzioni psicologiche, estetiche ed emotive [...] L'informazione, inoltre, non viene semplicemente ricevuta, essa viene anche desiderata, attesa, auspicata, intuita, richiesta, ricercata.<sup>16</sup>

Dunque l'informazione non è mai fissata una volta per tutte, ma si specifica, si estende, si allarga in relazione alle necessità e alle contingenze in cui viene a trovarsi la persona che la riceve. Il semplice succedersi di informazioni che cadono su un soggetto impreparato ad accoglierle e a elaborarle produce soltanto confusione e incapacità di discernimento e di critica.

Non si può negare che l'informatica accresce le nostre possibilità di apprendimento. Ma la conoscenza non può accumularsi indefinitamente.

Il mito dell'onniscienza resta tale. Per quanto ricca sia la biblioteca, per quanto vasta l'enciclopedia, per quanto sterminata la banca dati, ciò che ogni individuo ne può trarre è una quantità d'informazione che non supera le sue limitate capacità. Tutto il resto è superfluo, anzi rappresenta un eccesso che può portare allo smarrimento, all'ansia, al rifiuto.<sup>17</sup>

Si verificherebbe in tal modo un progressivo distacco tra le facoltà dell'uomo che sono rimaste immutate da millenni e quelle della macchina che si accrescono con una rapidità impressionante. La conoscenza tecnica è passata da una fase paragonabile alla consapevolezza lucida a una fase assimilabile all'inconsapevolezza delle funzioni corporee. I dati potrebbero ammassarsi in quantità sempre maggiori, ma i soggetti potrebbero divenire sempre meno capaci di servirsene. Il mezzo di trasmissione diventerebbe enormemente più vasto rispetto alle cose che siamo in grado di comunicare. D'altronde il pensiero non si identifica con l'accumulo indiscriminato di informazioni, ma con la loro elaborazione.

La nostra esistenza procede sotto il bombardamento di un ininterrotto spot pubblicitario. La propaganda che nel XIX secolo si limitava a reclamizzare un prodotto e nel XX secolo cercava di indirizzare i nostri desideri in conformità con le attività industriali, oggi pretende di espandersi fino a raggiungere la massima visibilità in ogni punto del globo. Si tratta di una pubblicità totalitaria che "pretende d'imporre il suo 'ambiente' alla contemplazione di una folla di telespettatori divenuti, nel frattempo, teleattori e teleacquirenti".<sup>18</sup> Attualmente disponiamo di una quantità di cognizioni, rapporti e legami interpersonali che è numerose volte superiore a quella dei componenti delle generazioni che sono vissute immediatamente prima di noi. La divergenza tra il

tempo biologico dell'esistenza umana e l'incremento delle attività che riusciamo a compiere per mezzo della tecnologia è una delle condizioni più caratteristiche e più drammatiche dei nostri giorni.<sup>19</sup>

L'eccesso di offerta informativa porta ad una inevitabile svalutazione della merce trattata, l'informazione stessa, la quale tende sempre più ad abbassarsi al livello di mero dato, cioè di pura quantità, al di fuori di ogni valore aggiunto fornito da una contestualizzazione ovvero dall'inserimento in un sistema raccordato di elementi simili: un processo quest'ultimo che è figlio di quei ritmi rallentati che la riflessione impone.<sup>20</sup>

Il pericolo di un eccesso di informazione senza un controllo della sua qualità è costituito dal disorientamento, perché se non riusciamo a valutare le notizie che ci giungono dal mondo, anche la nostra percezione del mondo sarà confusa e carente. Da parecchio tempo ci si è convinti che l'imponente crescita dei mezzi di comunicazione e l'introduzione dell'informatica abbiano concorso e concorrano a diffondere le conoscenze in modo più diretto attraverso la fusione di parole e immagini nonché l'allestimento di memorie elettroniche.

In realtà, il massiccio sviluppo dei mezzi di comunicazione, e soprattutto la informatizzazione dei processi conoscitivi e informativi, hanno determinato e determinano, per un certo verso, la costituzione di una realtà comunicativa in cui il sapere si presenta, qualche volta, *come se fosse senza risposta*, per cui l'uomo si trova di fronte *solo una prolissità ripugnante dei contenuti numericamente eccessivi della conoscenza* che, se codificati attraverso e nelle forme meccaniche e informatiche, finiscono con *il non dire nulla* e con *il non mostrare nulla*.<sup>21</sup>

Questa eccedenza di notizie, che per diventare utili hanno bisogno

di essere vagliate e selezionate, può ingenerare disaffezione nei riguardi del sapere. Il dispiegamento della meccanizzazione, il suo uso a volte esasperato, può mettere in crisi l'attitudine selettiva nella trasmissione della conoscenza.

Il rischio, a parere di Salarelli, è serio se afferma che:

Siamo dunque a un momento di passaggio fondamentale nella storia della comunicazione umana, ci troviamo nell'incapacità fisica – psicologica e corporea – di tollerare la quantità di informazione che riusciamo a produrre grazie alle tecnologie da noi stessi implementate.<sup>22</sup>

Si rivela necessario riacquistare il piacere per l'apprendimento che l'impiego massiccio dei meccanismi informativi ha messo in ombra. Si tratta di ottenere, per quanto sia possibile, la "trasformazione dell'informazione processata in effettiva conoscenza", in maniera che il recupero e la selezione dei dati si presentino sempre più contestualizzati e multidisciplinari. Per ottenere un maggiore equilibrio bisognerebbe dedicare, nel corso della nostra giornata, un po' di spazio a ciò che gli antichi definivano *otium*.<sup>23</sup>

Con l'introduzione delle recenti tecnologie si è affermata una concezione del sapere secondo la quale le esigenze conoscitive sarebbero esprimibili con domande univoche e chiare, da formulare sulla base di ciò che ci occorre in un determinato momento. Questa visione della conoscenza ci legerebbe in maniera rigida alle idee correnti, negandoci di trovare risposte più ampie e integrali nella maggiore estensione di esperienze e intuizioni che le memorie scritte consentono di derivare. Tutto questo ci indirizzerebbe di nuovo alle biblioteche, che "non sono archivi di informazioni, ma un patrimonio

di motivi e spunti ai quali ci si può avvicinare, e che si possono cogliere solo se ci si mette in sintonia con i loro contesti, le loro occasioni, i loro messaggi le loro rivelazioni".<sup>24</sup>

L'eccesso delle fonti informative è accompagnato dalla difficoltà di trasmissione delle conoscenze, sia tra le varie discipline, sia tra i cultori di una determinata disciplina e il pubblico comune. Si va da una specializzazione spinta alla discesa in una comunicazione generica e banale.

Nel settore delle scienze, delle tecniche e della medicina il periodico rappresenta il supporto più significativo, che assicura una rapida diffusione della scoperta e la rilevanza della ricerca garantita dal sistema della *peer review*.<sup>25</sup> I membri della comunità scientifica sono gli autori degli articoli, altri colleghi ne valutano la qualità, mentre la produzione e la vendita delle riviste è affidata a organizzazioni esperte. A differenza dell'editoria di varia, il segmento scientifico è stato interamente inglobato dalle nuove tecnologie. Le biblioteche specializzate in quel ramo non comperano più i fascicoli dei periodici, ma intere basi di dati i cui costi sono calcolati sulla frequenza di uso e non sull'acquisto di un prodotto unitario. Questo modello però non è esente da inconvenienti perché da anni i prezzi continuano a lievitare e la proprietà editoriale è concentrata nelle mani di pochi gruppi internazionali, che hanno un fatturato ben superiore a quello di una comune casa editrice. Si è giunti a una situazione paradossale in cui istituti e laboratori di ricerca pagano i loro dipendenti, che producono studi e/o ne valutano la qualità, e poi debbono ricquistare a caro prezzo i risultati di questi stessi studi. Di fronte a tale situazione alcune università hanno proposto delle alternative,

di cui è ancora prematuro stimare i risultati. Così, accanto al modello più comune in cui le biblioteche offrono l'accesso a basi di dati e periodici elettronici grazie ad accordi consortili con gli editori, alcune biblioteche hanno intrapreso lavori di digitalizzazione delle collezioni con intenti di conservazione e accesso tramite intese preliminari, altre hanno creato un archivio di pubblicazioni prodotte dal gruppo docente della propria università. Altre organizzazioni ancora hanno dato origine a cooperazioni tra istituzioni di ricerca, editori indipendenti e associazioni non profit, adottando standard di trasmissione e protocolli di comunicazione che consentano l'interoperabilità dei dati.

La scienza, la tecnologia e la medicina hanno assunto una tale importanza nell'odierna società da richiedere che la loro conoscenza non sia limitata ai soli specialisti. Diversamente i cittadini finirebbero con il demandare agli scienziati decisioni che hanno ripercussioni sull'intera comunità. D'altro canto senza il consenso sociale i ricercatori avrebbero serie difficoltà a ottenere finanziamenti per i loro progetti.

Le istituzioni pubbliche, almeno nei paesi industrialmente più avanzati, riconoscono l'importanza di diffondere tra tutta la popolazione i risultati delle attività scientifiche. Il Public Understanding of Science (PUS) comprende un ambito di iniziative alquanto variegato, che, oltre alla divulgazione, contempla la partecipazione del pubblico alla determinazione di priorità e indirizzi nonché la valutazione degli effetti collettivi dell'impresa scientifica.<sup>26</sup> Gli organismi principali impegnati nella promozione del PUS sono stati individuati, da uno studio promosso dalla Commissione delle comunità europee, nei governi ed enti go-

vernativi, nella comunità scientifica, nel settore educativo, nei musei scientifici e *science centers*, nei media, nell'industria e nel settore privato.

La diffusione della cultura scientifica, la promozione della comprensione e del coinvolgimento dei cittadini nell'impresa scientifica, sono state riconosciute dalla Conferenza internazionale sul tema organizzata dall'OCSE a Tokyo nel 1996 come "strumenti di policy essenziali e da considerare come parti integranti della politica scientifica e tecnologica in ogni società democratica".<sup>27</sup>

Sono ritenuti particolarmente importanti i programmi rivolti ai giovani, dal momento che in numerosi paesi sembra calare il loro interesse per le materie scientifiche e le carriere ad esse collegate.

A parere di alcuni studiosi esisterebbero diversi livelli di divulgazione scientifica. Per Margherita Hack un primo tipo riguarderebbe la comunicazione di uno scienziato a scienziati di settori differenti; un secondo tipo sarebbe indirizzato a persone di cultura medio-alta ad opera di scienziati e giornalisti scientifici tramite riviste specializzate nella divulgazione; un terzo tipo sarebbe rivolto verso il grande pubblico attraverso quotidiani e periodici non specializzati. Michel Cloitre e Terry Shinn distinguono un livello intraspecialistico e uno interspecialistico, costituito da articoli che compaiono nel primo caso su periodici specializzati, nel secondo caso su "periodici ponte" o su relazioni presentate ai congressi. Ad essi vanno aggiunti un livello pedagogico, riguardante l'informazione contenuta nei manuali, e un livello popolare rappresentato dagli articoli scientifici pubblicati nei quotidiani e dai documentari televisivi. Nella stampa non specialistica compare la tendenza alla semplificazione con l'insistenza

sull'aspetto sensazionalistico e spettacolare della notizia.

La ricerca scientifica è infatti di per sé qualcosa di provvisorio, dilazionato nel tempo, finché la sua validità non viene accertata da altri esperimenti e riprodotta in altre condizioni e infine accettata dalla comunità scientifica. Il lavoro giornalistico invece ha il carattere di immediatezza, che tende a cogliere la novità, a fare notizia, ad utilizzare un linguaggio colorito e metaforico.<sup>28</sup>

Quindi, almeno nell'ambito della scienza, esiste un'informazione "generica", che rischia di depistare il non specialista da una conoscenza autentica e involupparlo nella confusione.

Inserire l'evoluzione futura della biblioteca pubblica solamente nella prospettiva della tecnologia informativa può originare una duplice aberrazione.<sup>29</sup> Da un lato gli sviluppi della società sistematicamente informatizzata vengono spesso valutati in maniera acritica senza considerare del tutto i pericoli che una confluenza delle risorse in un organismo generale sottoposto al controllo del mercato può rappresentare non soltanto per la libertà dell'informazione *tout court*, ma per la stessa permanenza di ambiti comunicativi che vogliono restare indipendenti da quel sistema. Dall'altro lato la biblioteca si limita a partecipare al circuito informativo, mettendo in secondo piano la missione che hanno tutte le istituzioni culturali: "contribuire a un controllo critico degli sviluppi della società contemporanea".<sup>30</sup> In questo modo si pone un compito semplicemente rappresentativo dei più notevoli mutamenti sociali in opera, compito che non consente un apprezzamento dei contributi che essa è in grado di fornire attraverso procedure specifiche.

In una società pervasa dalle co-

municazioni di massa, che offre notizie identiche a un gran gruppo di persone incapaci di controllare le procedure di fruizione, la biblioteca dovrebbe permettere a ogni utente di usufruire d'una molteplicità di strumenti comunicativi che corrisponda a una scelta personale circa i modi d'impiego (lettura prolungata, consultazione ecc.). In questa ottica, il riferimento principale rimane il libro, visto anche nella possibilità di comparsa di forme alternative al supporto tradizionale. Resta, in tal modo, fondamentale nelle prerogative della biblioteca l'offerta di una molteplicità di strumenti che non si limitino a riportare messaggi in cui l'informazione è ridotta a semplice notizia, messaggi che stabiliscano un variegato rapporto comunicativo con il fruitore. La struttura bibliotecaria favorisce, in un contesto fisico che agevola fortemente le scoperte, l'incontro con un sistema organizzato di documenti che può comprendere anche testi realizzati in formato elettronico. Il libro, comunque, consente ancora modi di interazione con il testo che non paiono essere stati sostituiti dai prodotti elettronici. Inoltre la natura spaziale della biblioteca propizia l'instaurarsi di un sentimento di appartenenza comunitaria nel lettore. L'incontro con altri lettori dalle problematiche simili alle proprie stabilisce la percezione di un'inclinazione della comunità nei confronti di attività simili. In sintonia con queste considerazioni sembra essere Antonella Agnoli quando afferma, richiamandosi a Michel Melot, che:

la biblioteca del futuro dovrà esprimere fisicamente, nelle strutture e nell'atmosfera, il suo essere luogo di "messa in ordine, di distacco, di riflessione", in contrapposizione al rumore di fondo, al bombardamento di informazioni veicolate dai mass media.<sup>31</sup>

Tra le istanze che ci spingono a frequentare la biblioteca ritengo che sia importante distinguere l'interesse dalla curiosità. Il primo "è un prodotto del processo di valutazione [che] mette a disposizione del sistema cognitivo l'energia prodotta dal processo di valutazione e mette in moto i meccanismi cognitivi dell'assimilazione e dell'accomodamento".<sup>32</sup> La seconda può definirsi "uno stato temporaneo caratterizzato dal desiderio di ottenere una particolare informazione".<sup>33</sup> L'interesse è sostenuto dall'impulso a estendere vasti complessi di conoscenze, che includono anche componenti valutative. In questo caso le informazioni appaiono interessanti se possono essere incorporate in sistemi di conoscenza preesistenti o possono mutarli. La curiosità è invece alimentata dalla propensione a integrare informazioni incomplete; e l'informazione nuova di per sé non modifica alcun sistema cognitivo.

### Note

<sup>1</sup> ARMAND MATTELART, *Histoire de la société de l'information*, Paris, Edition de la Découverte, 2001; trad. it. *Storia della società dell'informazione*, Torino, Einaudi, 2002, p. IX.

<sup>2</sup> Gli esempi sono tratti dall'opera sopra citata, rispettivamente a p. 24 e a p. 43-44.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>4</sup> ANDREA APARO, *Che cos'è un computer*, in *La società dell'informazione*, a cura di Umberto Colombo e Giuseppe Lanzavecchia, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, p. 117.

<sup>5</sup> ARMAND MATTELART, *Storia della società dell'informazione*, cit., p. 54-55.

<sup>6</sup> DAVID LYON, *The information society: issues and illusions*, Cambridge, Polity Press, 1988; trad. it. *La società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 19.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>8</sup> MICHELE SANTORO, *Sulle spalle dei giganti. Riflessioni ex-post su una pro-*

posta di interpretazione, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 1, p. 22.

<sup>9</sup> CLAUDIO GNOLI, *Mezzo o messaggio? Le classificazioni all'inseguimento delle conoscenze in evoluzione*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 1, p. 18.

<sup>10</sup> GIULIA VISINTIN, *Alcune riflessioni a partire da La disarmonia prestabilita*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 1, p. 20.

<sup>11</sup> MICHELE SANTORO, *Sulle spalle dei giganti*, cit., p. 27.

<sup>12</sup> MICHAEL GORMAN, *Il futuro della catalogazione nell'era elettronica*, "Bollettino AIB", 38 (1998), 2, p. 141.

<sup>13</sup> *Ibidem* (i corsivi sono nel testo).

<sup>14</sup> *Risorse elettroniche. Quali vale la pena di conservare e qual è il loro ruolo nelle raccolte della biblioteca?*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 novembre 2001*, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 93.

<sup>15</sup> ALFREDO SERRAI, *Informazione*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", 2 (2003), 1, p. 259.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 261.

<sup>17</sup> GIUSEPPE O. LONGO, *L'informatica rivoluziona la società*, in *La società dell'informazione*, cit., p. 201-202.

<sup>18</sup> PAUL VIRILIO, *La bombe informatique*, Paris, Editions Galilée, 1998; trad. it. *La bomba informatica*, Milano, Cortina, 2000, p. 16.

<sup>19</sup> ALBERTO SALARELLI, *Affrontare l'information overload: una riflessione sulle patologie da eccesso di informazione*, "Bollettino AIB", 42 (2002), 1, p. 10.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> ATTILIO MAURO CAPRONI, *L'opera bibliografica e l'incidenza della ricezione dei testi*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", 1 (2002), 1, p. 45 (i corsivi sono nel testo).

<sup>22</sup> ALBERTO SALARELLI, *Affrontare l'information overload*, cit., p. 12.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 15 e 16.

<sup>24</sup> ALFREDO SERRAI, *Le discipline della comunicazione registrata*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", 1 (2002), 2, p. 75.

<sup>25</sup> La descrizione della comunicazione scientifica si basa su GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato. Riusciranno le biblioteche digitali e l'editoria "alternativa" a sov-*

*vertirne i "fondamentali"?*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 5, p. 37-57.

<sup>26</sup> SVEVA AVVEDUTO – DANIELA LUZI – ADRIANA VALENTE, *Comunicazione scientifica e società: considerazioni in merito al Public Understanding of Science*, in *Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica*, a cura di Adriana Valente, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 191.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 194-195.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>29</sup> PAOLO TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997, titola il paragrafo finale dell'ultimo capitolo: "Un rifugio dall'informazione?".

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 376.

<sup>31</sup> *Cinque parole per orientarsi tra spazio e progetto. Come ci piacerebbe che fossero le biblioteche pubbliche del Duemila*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 7, p. 40.

<sup>32</sup> MARIA CHIARA LEVORATO, *Le emozioni della lettura*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 156.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 173.